

L'Isola di Silvio «Scalo a Filicudi, paradiso perduto della giovinezza»

*Infastidito dai rumori di una comitiva turistica,
venne lasciato a riva con la madre e un amico
Fu una giornata di sole e mare che ispirò le pagine
di un libro del poeta e traduttore della Dickinson*

DI SILVIO RAFFO

Premetto che con l'estate ho un rapporto un po' particolare: amo molto lavorare e sto bene a scuola, dove insegno Lettere. Quando si avvicina il momento delle vacanze, perciò, lo vivo come una circostanza sgradita. Più che altro, non mi piace l'idea dell'estate; poi, però, quando arrivano questi mesi in cui non sono a insegnare, capita che mi vengano regalati anche momenti molto belli. Ora, ad esempio, che sto traducendo parecchio, considero proficuo avere tutto questo tempo a disposizione.

Se dovessi indicare un episodio dell'estate che mi ha segnato profondamente, direi - senza dubbio - i primi anni Settanta, quando ero un ragazzo e mi trovavo in vacanza a Panarea, in Sicilia, con i miei genitori. Ricordo, in particolare, una gita che facemmo con quei barconi con i quali i turisti visitano le isole Eolie. Fu progettata un'escursione in mare, con molta gente.

Durante la navigazione, io che non avevo mai nessun disturbo, avvertii un persistente malessere.

Che fastidio, sul barcone

Non so quanto coscientemente lo abbia intensificato, resta il fatto che mi sentii talmente male che dovettero fermare la barca presso un'isola non indicata nell'itinerario. Stando al programma, dovevamo andare a Salina. Ma io proprio non volevo rimanere su quella nave. È probabile che, essendo infastidito dalla comitiva, da tutto quel chiasso, io abbia anche enfatizzato quella indisposizione. Si trattava certo di un disagio più di origine psicologica che reale. Mi dava fastidio il rullio assordante del motore, oltre al caos che facevano i turisti. Fin dall'inizio della navigazione, di conseguenza, avevo assunto l'aspetto del malato: me ne stavo disteso in cabina ed esigevo l'attenzione degli altri. A fronte di questa situazione, che non prometteva affatto di migliorare lungo la navigazione, mia madre riuscì a convincere il pescatore a fermarsi a Filicudi. Lì rimanemmo io, la mamma e il mio

amico. Ciò che mi faceva stare meglio era la sensazione di aver piegato il corso degli eventi in una sorta di infantile onnipotenza.

Scendemmo dal barcone sotto gli sguardi contrariati del nutrito gruppo di gitanti, che ci salutavano, senza capir bene cosa stesse succedendo. Noi rimanemmo lì, e fu una giornata meravigliosa. L'insieme del luogo, incontaminato, e praticamente senza nessun altro al di fuori di noi, dava una sensazione paradisiaca. Quanto fu unica quell'esperienza, tra cielo e mare, l'ho compreso anni dopo, quando da quello scalo di fortuna trassi ispirazione per alcune pagine di "Lo specchio attento", un mio romanzo uscito negli anni Ottanta (per le Edizioni dello Zibaldone, 1987, ndr).

Salute ritrovata

Per tornare a quella mattina, una volta sceso sull'isola, mi passò improvvisa-

mente il disturbo che non mi dava tregua sul barcone. Era certamente l'effetto terapeutico di trovarmi lì con la persona che amavo di più, mia madre, e un amico carissimo, finalmente lontani da quella gente rumorosa che avremmo dovuto sopportare. Il tempo sembrava essere sospeso, come in un limbo. Dalla terrazza di Filicudi, dove c'era anche l'unico bar dell'isola, e forse anche la sola costruzione, osservavo i miei due compagni di viaggio. Facevano entrambi il bagno in un mare stupendo, all'epoca davvero incontaminato, perché Filicudi era deserta. Ma non priva di sorprese. E, infatti, la circostanza mi suggerì un particolare che ho inserito anche in "Lo specchio attento", in cui raccontavo l'estate del protagonista Giorgino, un ragazzo un po' malato, in compagnia della madre e di un amico. Il passaggio dalla realtà alla scrittura è ovviamente mediato dalla fantasia: nella realtà l'esperienza di Filicudi fu molto più intensa.

Lungo la spiaggia, che poi anch'io raggiunsi, per fare il bagno, trovammo una stella marina.

Non mi
sentivo bene,
ma era
solamente
un capriccio

Sbarcammo
sulla più
primitiva
delle isole
Eolie

Esemplare stupendo, la prendemmo con noi, ammirandone l'aspetto. Incorniciata, la posseggo ancora oggi.

Ritornando a quel giorno, mi è rimasta vivissima la percezione del paesaggio assolato delle Eolie e quello stato di convalescenza voluto da me. Tornarono a riprenderci la sera e ci riportarono, con tutta la comitiva, a Panarea. Dopo 40 anni, forse è proprio quell'isola che torna nei versi conclusivi di una mia quar-

tina: "L'Isola Felice/sceglie da chi vuole esser visitata" (da "Al fantastico abisso").

Vacanze avventurose

Per lungo tempo, le vacanze sono cominciate con gli esami di maturità. Fino a una decina di anni fa i professori venivano assegnati come commissari, o nel ruolo di presidenti di commissione, in località molto distanti da quelle in cui svolgevano il loro incarico. È un vero peccato che il Ministero abbia

cancellato questa tradizione. Quella trasferta di professore mi ha riportato in Sicilia. Quando mi hanno mandato a Piana degli Albanesi avevo in classe studenti che non parlavano neanche l'Italiano, perché erano abituati ad esprimersi per lo più nell'idioma di quella minoranza linguistica. Tra le mie estati da insegnante "in missione", ricordo con molto piacere anche quando sono stato a Venezia.

Lì ho fatto gli esami alla Scuola del Carmine, in un Istituto d'arte dove si facevano prove di progettazioni, e relative a materie molto atipiche (come il merletto). Gli studenti erano simpaticissimi.

Alla fine, tutti noi insegnanti, fummo invitati a una serata con i ragazzi a Punta Sabbioni. Divertentissimo. Con il vaporetto alle 6 del mattino, per il rientro al treno che ci aspettava a Venezia.

Da un suo libro si sta girando un film

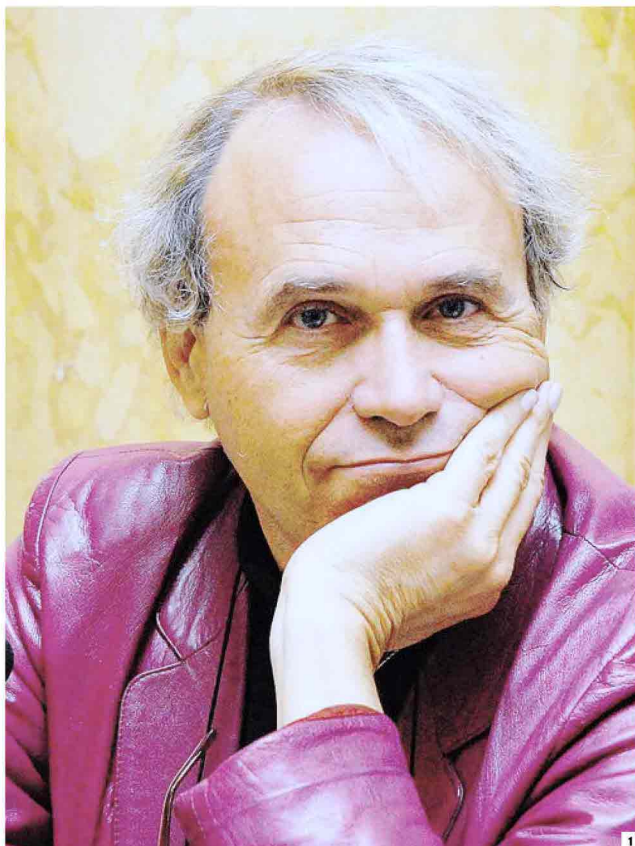
Già finalista allo "Strega" ha ispirato Hollywood

Professore di lettere al liceo classico "Ernesto Cairoli" di Varese e collaboratore a contratto con l'Università dell'Insubria, Silvio Raffo è scrittore, poeta, traduttore di classici greci e di poesia inglese.

Nato a Roma, vive a Varese, dove dirige il centro di cultura "La Piccola Fenice", fin dal 1986. Nel 1997 è stato finalista al Premio Strega con il romanzo "La voce della pietra" (Il Saggiatore, 1996) dal quale è il film "Voice from the stone" con la regia di Eric D. Howell, in corso di realiz-

zazione in Toscana. Raffo è il massimo esperto della poetessa americana Emily Dickinson in Italia, avendo tradotto le liriche per il prestigioso Meridiano Mondadori. Il suo esordio letterario è, giovanissimo, in qualità di poeta (con "I giorni delle cose mute"). L'attività poetica prosegue negli anni Ottanta con la pubblicazione di "Lampi della visione" (1988) e "L'equilibrio terrestre" (1991), fino ai più recenti "Maternale" (2007) e "Al fantastico abisso" (Premio Val di Comino 2012). A Raf-

fo va riconosciuto il merito di aver tradotto, e fatto conoscere nel nostro Paese, un gran numero di poetesse anglo-americane, fra cui, oltre alla Dickinson, Emily Brontë, Charlotte Brontë, Anne Brontë, Christina Rossetti, Edna St. Vincent Millay, Dorothy Parker, Sara Teasdale, Wendy Cope. Ha inoltre rilanciato le poesie di Ada Negri (2002), e Sibilla Aleramo (2004), per Mondadori. Ha curato la prima riedizione delle poesie e delle lettere della poetessa torinese Amalia Guglielminetti. E, nel 2013 ha curato, con Alessandra Cenni, per Bietti, la più completa edizione dell'opera della poetessa Antonia Pozzi. È appena uscita la sua raccolta di racconti "Angelici delitti" (La Vita Felice).



Umanista appassionato dei Greci e delle poetesse inglesi

1. Silvio Raffo insegna Lettere classiche al liceo "Cairoli" di Varese; 2. Particolare delle acque antistanti la Grotta del bue marino, a Filicudi; 3. Vista del mare delle Eolie, dall'isola di Panarea.